

# Mussi: «Fingono di non conoscere la legge 40»

Staminali, il ministro replica all'anatema del Vaticano sull'accordo raggiunto lunedì  
E Buttiglione torna all'attacco con un disegno di legge che vuole vietare la ricerca

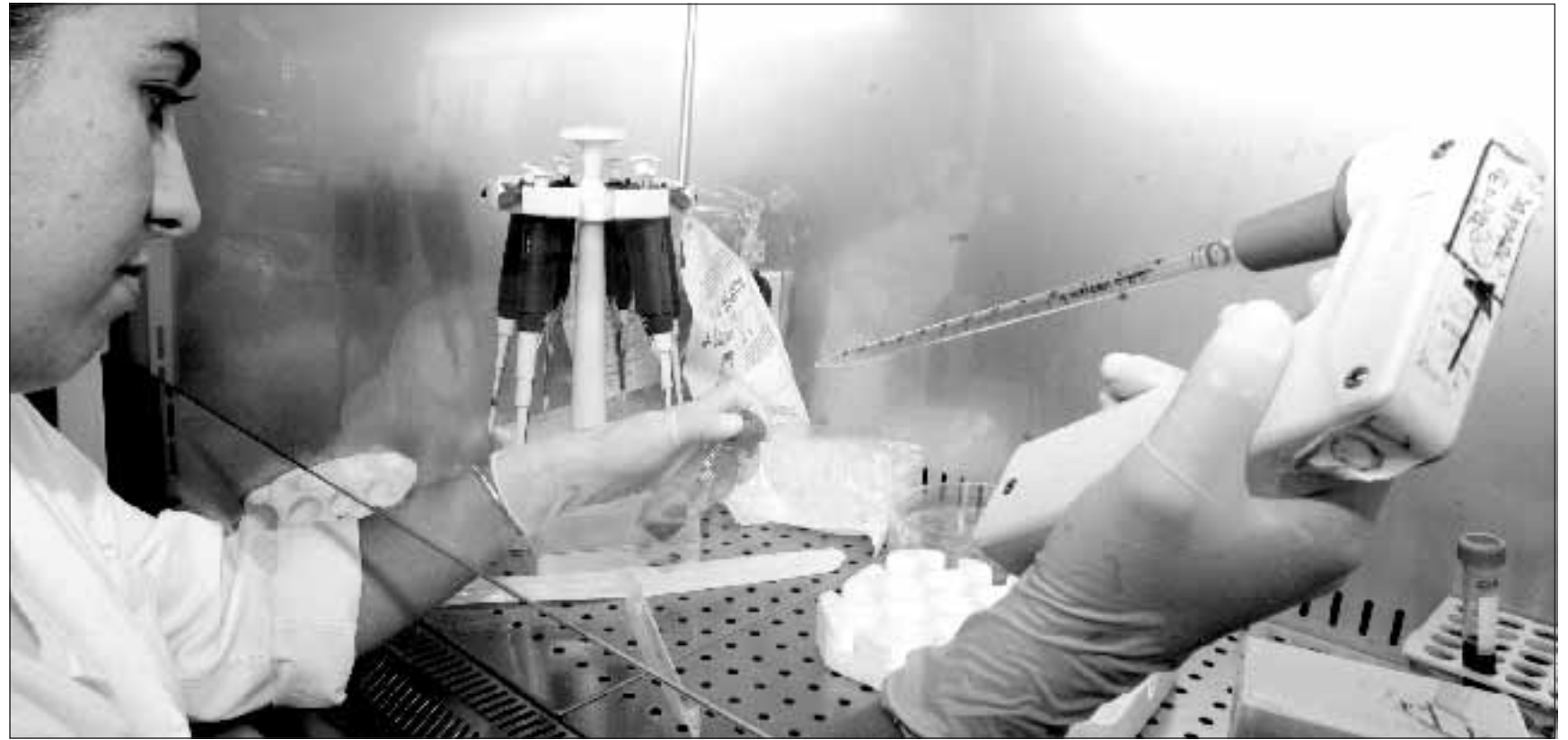
di Maria Zegarelli / Roma

**ANATEMI** Sono partiti al contrattacco usando tutto l'arsenale a disposizione. Osservatore romano, Avvenire, Comece (la conferenza delle 34 conferenze episcopali), tutti contro il ministro Fabio Mussi che in Europa ha detto sì al compromesso raggiunto sulla ricer-

ca. Intanto Rocco Buttiglione e i suoi compagni dell'Udc presentano un disegno di legge, che arriva oggi in discussione in XII Commissione Igiene e Sanità che tenta il colpaccio. Vietare la ricerca sulle cellule staminali embrionali provenienti anche dall'estero. Si tratta del disegno di legge 523, «Disposizioni in materia di donazioni e di utilizzo a fini terapeutici e di ricerca di cellule staminali fetali, di cellule staminali da cordone ombelicale e di cellule staminali adulte». In questo modo il filosofo ex ministro cerca di colmare una «lacuna» della legge 40 sulla fecondazione assistita fortemente voluta dalla Cdl - e appoggiata dalle gerarchie ecclesiastiche che oggi si scagliano contro Mussi - che invece permette la ricerca su cellule staminali embrionali provenienti dall'estero. Si legge al 4° comma dell'articolo 1: «È vietato produrre, manipolare e utilizzare cellule staminali embrionali umane derivate da embrioni, mediante tecniche che ne implicano la distruzione o il danneggiamento». Oltre la legge 40, dunque, che vieta la sola produzione di cellule staminali embrionali ai fini della ricerca. Ma anche una chiara ammissione di quanto lo stesso ministro Mussi ieri ha ribadito, rispondendo al durissimo attacco dell'Osservatore romano, e come la stessa Vittoria Franco, senatrice di sinistra, aveva sottolineato il giorno dell'approvazione della

«La filosofia che ispira l'articolaista dell'Osservatore è "occhio non vede, cuore non duole"»

mozione sulla ricerca approvata in Senato. In Italia si fa ricerca su linee cellulari embrionali. Scrive l'Osservatore: «Certe cose non cambiano. Stessi concetti, stesse frasi. Stessi atteggiamenti esteriori, persino. Cioè, almeno in Italia, quando si tratta della vita (di sopprimere la vita) alcuni si presentano puntuali con il loro macabro appuntamento. Non cambia neanche il repertorio fraseologico. Ai tempi del divorzio si parlò di entrare nello "spazio del progresso"; quando si cominciò a parlare di aborto si preferì una piccola variazione sul tema, sbandierando un oscuro "progresso della civiltà" (come se la civiltà potesse progredire uccidendo un essere vivente al quale non è riconosciuto alcun diritto). Così oggi, questi "nipotini del progresso" si presentano all'opinione pubblica, penetrando indebitamente negli spazi più sacri della coscienza di milioni di persone pretendendo di guidare con il solito elitarismo materialista le sorti dell'umanità». Per l'Osservatore la decisione del governo italiano di ritirarsi dalla minoranza di blocco che in Europa impediva la ricerca sulle cellule embrionali «favorisce un macabro mercimonio». Per il giornale dei vescovi, inoltre, il testo approvato a Bruxelles contiene «un passaggio ambiguo, che apre teoricamente la porta al commercio e alla fornitura di materiale umano fresco dai paesi più deregolati», come la Corea o l'Australia, per fare un esempio. Monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia sulla Vita, ritiene l'accordo, semplicemente «inaccettabile per la Chiesa». La Comece richiama all'ordine i cattolici: li aspetta una «battaglia cruciale». Il ministro ribadisce: «L'accordo di Bruxelles è uno straordinario successo», mentre l'Osservatore romano e Avvenire farebbero bene a rivolgere le critiche a chi ha approvato la Legge 40. «Il fatto che ci siano embrioni distrutti usati per la ricerca anche in Italia è esistente. Naturalmente la moralità di questa pratica non dipende



Una ricercatrice del laboratorio di ematologia, oncologia e medicina molecolare dell'Istituto superiore di Sanità. Foto di Claudio Per/Ansa

## L'attacco

L'OSSERVATORE ROMANO

### Un macabro mercimonio dei «nipotini del progresso»

Se non è un anatema, poco ci manca. Sull'accordo raggiunto lunedì tra i ministri europei sulle staminali, durissimo l'Osservatore romano che parla di «alcuni che si presentano puntuali al macabro appuntamento quando si tratta della vita (di sopprimerla)». E ancora: «Oggi questi "nipotini del progresso" si ripresentano all'opinione pubblica».

dal suo finanziamento, perché la moralità è un fatto intrinseco all'azione stessa. Mi sembra piuttosto che la filosofia che ispira l'articolaista dell'Osservatore sia "occhio che non vede, cuore non duole". In Italia - spiega Mussi - viene fatta ricerca su linee cellulari embrionali provenienti dall'Australia perché questo non è proibito dalla legge 40; però nessuno batte ciglio. È un'ipocrisia». Questo è lo scandalo che dovrebbe essere suscitato, dice il ministro, e invece «tutto va bene, come va bene che le coppie italiane vadano

de il ministro e l'accordo di Bruxelles, «abbiamo vinto», dice, mentre la sua collega di partito, Emanuela Baio Dossi, cattolica intransigente, sembra accorgersi soltanto adesso di questo particolare della legge sulla fecondazione assistita: «Se è così allora dobbiamo immediatamente, con urgenza, intervenire per modificare la legge e introdurre il divieto». Vittoria Franco non ci sta: «Eh no, cara Baio Dossi, se riapriamo il confronto sulla legge 40 modificandola anche altre parti. Perché le coppie portatrici di malattie genetiche non possono accedere alla fecondazione assistita?». Anna Serafini, relatrice dei Ddl dell'Udc annuncia: «Se non chiariamo bene il contesto in cui operiamo, anche alla luce delle novità europee non si va da nessuna parte. Il Ddl 523 è un notevole salto indietro». Buttiglione spera nelle maggioranze trasversali e nell'appoggio che può derivare dall'attacco durissimo di Oltretorre. La Cdl, intanto, per sviare l'attenzione, critica i cattolici dell'Ulivo accusandoli di essere più fedeli alla politica che ai valori. Il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè ha presentato un'interrogazione al riguardo e durante il question time di oggi dovrebbe essere lo stesso Romano Prodi a rispondere.

## IL PARERE DEL GENETISTA NOVELLI

«Finanziamenti certi, così riparte la ricerca»

**Nel mondo, e anche in Italia, la ricerca** su linee di cellule staminali embrionali già esistenti viene effettuata da tempo. Cosa cambia, allora, dopo il via libera di lunedì dell'Europa al VII Programma quadro sulla ricerca, che apre appunto la porta all'utilizzo delle linee aperte vietando però la distruzione di embrioni per produrre di nuove? Un "particolare", in realtà, sostanziale: dall'1 gennaio 2007 (se il VII Programma sarà varato in seconda lettura dall'Europarlamento) saranno disponibili i bandi ma, soprattutto, finanziamenti "certi". Una boccata d'ossigeno per tanti laboratori europei, ed anche italiani, impegnati nella ricerca in questo campo. Una svolta fondamentale, come sottolinea uno dei massimi esperti del settore, il genetista Giuseppe Novelli: «Anche vari laboratori italiani, una decina, sono impegnati nella ricerca su linee di staminali embrionali. Si tratta di linee cellulari importate dall'estero - spiega - perché in Italia non è vietata la produzione, ma non l'utilizzo. La legge 40 sulla procreazione, infatti, non si esprime su questo punto. Così, anche le nostre equipe fanno ricerca ma con mille difficoltà». Difficoltà che, fino ad oggi, erano innanzitutto di tipo finanziario: «Per le nostre ricerche dobbiamo contare su fondi che vengono da privati o fondazioni - afferma Novelli - poiché non ci sono finanziamenti pubblici e, fino a lunedì, non erano neppure previsti finanziamenti europei». Così, ad esempio, il laboratorio di genetica medica dell'Università di Tor Vergata, diretto dallo stesso Novelli, ha avuto un bel da fare per riuscire a portare avanti i progetti in corso. Ricerche importanti, in questo caso, ad operare sulle linee staminali embrionali per ottenere una correzione genica di tali cellule, attraverso la manipolazione del Dna, per debellare la fibrosi cistica, una grave malattia genetica che solo in Italia colpisce 3000 persone ed un bambino ogni 2000 nati. Un progetto biennale finanziato da alcune fondazioni statunitensi e dalla fondazione per la lotta alla fibrosi cistica: «Complessivamente, il finanziamento è di circa 250.000 euro».

**IL CASO** L'iniziativa «La meglio gioventù» nasce a Bologna ed è stata organizzata dai sindacati Spi-Cgil, Fnp Cisl e Uilp-Uil

## Insegnare raccontando: nonno torna a scuola

di Adriana Comaschi / Bologna

Nonni che tornano sui banchi di scuola, per raccontare attraverso le loro esperienze dirette non solo la Liberazione ma le lotte per i diritti civili, le conquiste dei lavoratori, la strage alla stazione del 2 agosto '80. Con un progetto organico, diretto a ragazzi dagli 8 ai 16 anni, che verrà proposto a tutte le scuole della città. Succede a Bologna, e non poteva essere altrimenti. Perché l'iniziativa parte dalle associazioni pensionati dei tre sindacati confederali, che sul territorio possono vantare ben 150 mila iscritti. Persone ancora attive, con sulle spalle un patrimonio di saperi ed esperienze che il sindacato punta da sempre a valorizzare. Ma il progetto che ora viene offerto agli istituti bolognesi ha un'ambizione in più: venire in soccorso di una scuola sempre più complessa e disorientata, stretta com'è tra dinamiche sociali e responsabilità che le famiglie, per un motivo o per l'altro, fanno fatica ad assumersi. Anche per questo, forse, il progetto ha un nome evocativo,

«La meglio gioventù». Già oggi Spi-Cgil, Fnp Cisl e Uilp-Uil non sono soggetti del tutto estranei al mondo scolastico bolognese, con diversi incontri organizzati per parlare di Resistenza come di vecchi mestieri, ma anche per attività di integrazione e di socializzazione rivolte in particolare agli alunni immigrati. «Quello che ora vogliamo è strutturare queste esperienze - spiega il segretario dello Spi-Cgil di Bologna Bruno Pizzica -: un modo per rendere più consapevoli le nuove generazioni, e per rafforzare il loro senso di appartenenza a una comunità». L'elenco degli argomenti che i pensionati rileggeranno attraverso

Testimonianze dirette per spiegare ai giovani fatti cruciali del 900: la lotta di Liberazione e il voto alle donne

so il proprio vissuto è lungo e articolato: guerra e dopoguerra, per capire la nascita dell'Italia democratica; il voto alle donne; lo Statuto dei lavoratori e i licenziamenti per rappresaglia politica e sindacale degli anni '50; la stagione del terrorismo rosso e nero; il ruolo del sindacato italiano, e quello del volontariato come grande risorsa sociale. Poi quello che mai si troverebbe sui libri: le battaglie sociali per la parità tra i sessi, contro la violenza sessuale, per ottenere il divorzio. Ma anche cosa significa essere stati giovani negli anni 30-40, e poi in quelli del boom economico. Tempi e modi delle "lezioni" verranno concordati con le singole scuole, a garanzia del progetto un comitato scientifico in cui siedono ad esempio Elda Guerra, storica e docente universitaria, Betti Perazzo dell'archivio storico della Camera del lavoro di Bologna, Nadia Cortesi Cavina presidente della Primo Levi (associazione culturale che in città organizza corsi e laboratori per la terza età e non solo, con migliaia di iscritti), Nadia Baiesi della Scuola di pace di

Montesole. L'idea insomma è quella di ricorrere all'aiuto dei «nonni» più motivati per tornare a fare della storia innanzitutto un affascinante racconto orale. Proprio in questi giorni il direttore del Csa di Bologna (l'ex Provveditore) ha puntato il dito contro la classe insegnante bolognese, che tra l'avvicinarsi della pensione e lo scarso aggiornamento professionale farebbe fatica a confrontarsi con il mondo sfaccettato dei bambini e ragazzini di oggi. I sindacati dei pensionati non ne fanno un problema anagrafico. E sono convinti di poter anzi coprire un "vuoto". «Penso a quando abbiamo portato la brigata Maiella in una scuola media - nota ancora

Un progetto per tornare a fare della storia innanzitutto un affascinante racconto orale

Pizzica -: abbiamo visto che ascoltando dal vivo la testimonianza di certi avvenimenti gli alunni ne afferrano il senso e partecipano molto di più». Enthusiasta l'assessore comunale alla scuola Milli Virgilio - il progetto ha il patrocinio di Comune, Provincia e Csa -: «Così si possono avvicinare generazioni diverse che altrimenti rischierebbero di ignorarsi, e senza imposizioni, perché ognuno porta in classe la propria vita». Proprio Virgilio ricorda due recenti indagini «sconvolgenti» sugli scolari bolognesi: «Tra loro sull'ultima guerra come sul terrorismo si riscontra un vuoto, c'era chi attribuiva alle Brigate Rosse gli omicidi della Uno Bianca come la strage alla stazione del 2 agosto». Senza contare, aggiunge, la rigidità dei programmi scolastici. O ancora, notano i sindacati, la povertà di risorse (ancor più dopo la "cura dimagrante" del ministro Moratti) per organizzare attività extra. Ora si attende la risposta degli istituti, ma tutto è pronto per partire già dal prossimo anno scolastico.

ROMA

## «Licenziati perché siamo omosessuali»

Viene licenziato in tronco, insieme al suo compagno, dopo che sul posto di lavoro si sparge la voce della loro omosessualità. La denuncia viene dall'Arcigay che, a sua volta, intende denunciare il datore di lavoro. Marco Carbonaro, 43 anni, di Roma, lavorava dal 1 luglio come direttore dei bar della Galleria Alberto Sordi con un contratto a progetto. «Quando sono arrivato i bar non avevano un direttore da oltre un anno - racconta Carbonaro - Ma ho subito iniziato a lavorare, i risultati non hanno tardato ad arrivare, e il general manager mi ha dimostrato in più di un'occasione il suo apprezzamento». «Una settimana fa ci comunica la necessità di assumere altro personale, dato l'aumento di lavoro nell'ultimo periodo - continua - chiedendoci di presentargli persone di fiducia. Io allora gli propongo il mio compagno che lavora da anni come barman, e lui lo assume». «Tutto andava benissimo - assicura Carbonaro - Poi, si deve

essere sparsa la voce della nostra relazione, e lunedì siamo stati licenziati in tronco. Senza una giustificazione, senza aver precedentemente ricevuto alcuna lamentela, né formale, né informale, per la sola colpa di non essere in linea con la "filosofia" del bar». Ora Marco Carbonaro e il compagno sono senza lavoro e senza stipendio e, poiché non hanno la possibilità di affrontare un'ordinaria spesa legale, si sono rivolti al servizio legale gratuito dell'Arcigay. «Io ho 43 anni e ora è difficile per me trovare un altro lavoro, non solo da dirigente, anche da cameriere. Ci hanno lasciato da un momento all'altro in mezzo a una strada, senza una ragione e la cosa più grave è che non c'è nessuna, nessuna legge che ci tutela», conclude Carbonaro. «Questa - ha dichiarato il presidente dell'Arcigay di Roma Fabrizio Marrazzo - è l'ennesima dimostrazione di quante discriminazioni ci siano ancora nei confronti degli omosessuali».